

## Corsari e pirati: chi era Barbarossa

Brano estratto da Luigi Berti, scrittore elbano, 1922

“... per la storia, Barbarossa, oltre il tedesco Federico, è il nome dato dai dotti, sugli indizi di marinai francesi, spagnoli e italiani, a due bey o sovrani d’Algeri a cagione del colore della loro barba

Il vero nome del primo è Oroush e non Aroudy come si legge in tutte le biografie. Era questi figlio di un rinnegato non si se reco o maltese e corsaro nel Mediterraneo venne in grande reputazione d’ardire e d’intrepidezza. Le sue continue vittorie, più tardi, dovevano agevolargli l’usurpazione del sommo potere algerino. Difatti nel 1516 Oroush detronizzò e uccise il sovrano d’Algeri Salem-ibn-Temi del quale era al servizio e si mantenne in quella città con crudele reggimento e con nuove vittorie sugli spagnoli e sui piccoli signori delle coste berbere. Oroush fu ucciso a Tlemcen nel 1518 in un’imboscata tesagli dal governatore di Orano.

Il Babarossa, però, così ferocemente noto nella storia elbana è Khayr Eddin nome corrotto da alcuni storici occidentali in Ariadeno e da altri in Sceredin. Era questi fratello di Oroush e suo successore nel dominio di Algeri. Per il timore di una sollevazione generale nei suoi possedimenti, egli si mise sotto la protezione di Costantinopoli, Selim I che gli mutò il titolo di beyin quello di bassà o vicsrè e gli mandò duemila giannizzeri per la sua sicurezza personale. Ariadeno, dopo aver corso predando e rovinando le coste mediterranee, fu chiamato da Solimano II al comando dell’armate navale dei turchi. Allora il Barbarossa saccheggiò con le sue repentine incursioni, più frequentemente e preferibilmente le coste italiane. Prese Castelnuovo, battè Andrea Doria, Reggio Calabria, Terracina, Fondi, Talamone, Port’Ercole, Piombino seppero i suoi furori; Procida, Montecristo, Giglio le sue ferocie; fu vittorioso davanti a Candia rovinò Nizza e se ne venne con le sue flotte fino a Marsiglia, alleato di Francesco I di Francia. Fortificò Algeri, Tunisi e Diserta. In Tunisi, nel 1555, ove stazionava abitualmente con l’armata di Solimano, fu assalito da Carlo V che personalmente guidava le navi spagnole, desideroso di por fine ai gravi danni arrecati dai pirati del Barbarossa alle marinerie e alle città cristiane. Tunisi battuta da tutte le parti nonostante la furiosa resistenza di Khayr Eddin dovette cedere. Ma quando l’imperatore entrò trionfalmente in città, liberando oltre ventimila infelici che lambivano nella più dura schiavitù, non fu possibile catturare il Barbarossa fuggito, non si sa come, all’ultimo momento.

Khayr Edin ebbe per l’Elba una feroce predilezione. Nel 1534 vi distrusse Rio e Grassera, spopolandone le terre, vi ritornò nel 1543, dopo la fuga di Tunisi, quando riprese il comando della flotta ottomana pieno di rabbia e bramoso di rivincita. Con 130 galee reduci dall’impresa pizzarda (1544) si ancorò nel seno delle Grotte, nel golfo dell’antica ferraia, e di là chiese come già aveva fatto a Longone a Giacomo V Appiani la restituzione del giovane Sinaam, figlio del moro Delasman generale delle galere di Solimano II e di una grasserese liberata a Tunisi e che gli Appiani avevano adottato non avendo eredi. Giacomo V mal consigliato rifiutò ancora, allora il Barbarossa per rappresaglia, ferocemente distrusse Capoliveri e la fortezza di Luceri (oggi S. Lucia), tentò invano il Volterraio, fino a che l’Appiani per por fine alle inutili stragi restituì il giovanetto. Raccontano le storie prodigiose che appena la galea turca, di ritorno da Piombino con Sinaam, ebbe sormontato il Capo delle Viti, le grida gioiose dei barbari e lo strepito del cannone fecero rimbombare l’aria e le valli circonvicine. Barbarossa abbracciò il giovinetto col più vivo trasporto e lo creò comandante di sette galere. Fu quest’ultima azione del Barbarossa poiché rientrato in Costantinopoli, con 7000 prigionieri, poco tempo dopo vi morì per sfinimento di lussuria nel 1546....”

Trascrizione a cura di Associazione Amici di Montecristo - Marcello Camici



**Khayr-Ed-Din detto il Barbarossa**